GLI AFFIDAMENTI DEI PICCOLISSIMI: BREVE RIASSUNTO DELLE INIZIATIVE ASSUNTE

DALL'ANFAA E DALLE ALTRE ASSOCIAZIONI PER FARLI "DECOLLARE"

Il Comune di Torino, con deliberazione del 30 novembre 1995 ha varato la sperimentazione di affidamenti familiari di bambini piccolissimi (dalla nascita ai 18 mesi) quale possibile alternativa all'inserimento in comunità dei minori *«che non possono crescere nell'ambito della propria famiglia e che in attesa delle determinazioni dell'autorità giudiziaria sono attualmente inseriti in strutture residenziali».*
La soluzione individuata prevedeva *«l'inserimento dei neonati in famiglie affidatarie particolarmente preparate, motivate e con esperienza (...); tali famiglie saranno selezionate soprattutto in base alla loro capacità di elaborare il distacco da questi bambini, affiancandoli nel loro percorso di rientro nella famiglia di origine o di inserimento presso famiglie adottive».*
La sperimentazione di questo progetto, per motivi diversi (resistenze di alcuni giudici ed operatori sociali, ecc…[1]) però non decollava; nel 2002, diverse Associazioni operanti nel settore minorile hanno deciso di inviare al Tribunale per i minorenni e al Comune di Torino un documento in cui chiedevano di riprendere un confronto per andare a definire le migliori condizioni per assicurare ai bambini piccolissimi l'inserimento in una famiglia affidataria in alternativa all'inserimento in comunità o, peggio, in istituto
I presupposti da cui partivano erano, in breve:
- la necessità di ogni neonato di poter stabilire una relazione affettiva stabile con le figure genitoriali (a partire da quella materna). Questa condizione è indispensabile per il suo equilibrato sviluppo psicologico. Le conseguenze derivanti dalla mancanza o carenza della relazione sono ampiamente comprovate anche sul piano scientifico (v. al riguardo la prefazione di Gabriella Cappellaro al libro "Cure materne e adozione" di Nicole Quémada, Utet Libreria, Torino, 2000).
- la consapevolezza che l'inserimento in comunità dei neonati NON può essere considerato una soluzione accettabile, soprattutto se si protrae per mesi, in quanto non è in grado di rispondere adeguatamente alle loro esigenze affettive. Dai dati forniti dal Comune di Torino e relativi ai minori ricoverati in comunità al luglio '99, su 54 minori della fascia di et 0-5 anni, ben 39 avevano superato il limite dei sei mesi di permanenza.
L'esigenza del confronto nasceva da una riflessione stimolata da alcune esperienze, piuttosto preoccupanti, che avevano indotto i firmatari a richiedere , tra l'altro, che "*che gli affidatari vengano adeguatamente informati dagli operatori sulla situazione personale e familiare del piccolo, ricevendo le notizie necessarie, anche dal punto di vista giuridico, per potersi rapportare in modo corretto con il bambino e i suoi parenti e che essi vengano sentiti direttamente dal Tribunale per i minorenni prima di prendere dei provvedimenti nei confronti dei piccoli che hanno accolto"* e che il Tribunale *"quando dispone il rientro dei*

[1] Come denunciato dall'ass. soc. Liliana Carollo *" Ci sono ancora Servizi che ritengono preferibile per i neonati e bambini piccolissimi l'inserimento in strutture residenziali proprio perché luoghi "neutri" che permetterebbero di conservare sgombro quello spazio affettivo che deve essere "occupato" solo dal legame con i genitori definitivi. Quanto siano neutre queste strutture è confermato dal fatto che generalmente i genitori cui il bambino viene poi affidato, lo "prelevano" dalla struttura come fosse un "oggetto", senza che si ponga il problema di un passaggio graduale, anzi, essi vengono spesso invitati dagli operatori, specie se la permanenza si è prolungata, a portarsi a casa il bambino in gran fretta perché bisognoso di urgenti cure affettive. Solo in questo momento viene quindi riconosciuto il bisogno del bambino di attaccamento, bisogno che si ritiene sia rimasto lì, congelato e intatto, in attesa che i genitori, biologici o adottivi che siano, possano ora soddisfarlo, come se solo in quel momento il bambino cominciasse a vivere la sua storia e iniziasse il suo rapporto col mondo esterno".*

piccoli nella famiglia di origine o l'affidamento a parenti oppure l'affidamento "a rischio giuridico", tenga conto delle necessità di continuità affettiva dei bambini e non disponga, come purtroppo avvenuto, interruzioni brusche senza comunicazioni dettagliate da parte della famiglia affidataria alla famiglia in cui viene inserito, sulle abitudini e sulle necessità specifiche del bambino o, peggio ancora, passaggi in comunità per un "decongestionamento affettivo".

Dopo numerosi incontri che i rappresentanti delle Associazioni hanno avuto con l'allora presidente del Tribunale per i minorenni, Giulia De Marco, con l'Assessore ai Servizi Sociali ed i funzionari del Comune di Torino (sono stati anche necessari nostri interventi sui mezzi di informazione …) si è arrivati alla riunione dell'11 novembre 2001, in cui è stato approvato il Protocollo operativo, sottoscritto dalle autorità giudiziaria minorili (i Presidenti della Sezione per i minorenni della Corte di appello e del Tribunale per i minorenni, nonché il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni),dai referenti del Comune di Torino e dalle seguenti organizzazioni Associazione Accomazzi, Associazione Gruppi Volontari per l'affidamento e l'adozione, Anfaa, Associazione Papa Giovanni XXIII, Odissea 33, Ufficio famiglia della Diocesi di Torino ed i gruppi di auto mutuo aiuto degli affidatari Rubino e Biancospino.

Diamo del "Progetto affidi neonati" del Comune di Torino una valutazione complessivamente positiva

Per la documentazione relativa al Progetto rimandiamo :

- alla delibera istitutiva degli affidamenti dei neonati del Comune di Torino , in Prospettive assistenziali, n. 113, gennaio-marzo 1996,
- all'articolo "Affidamento di pronto intervento per bambini piccolissimi" pubblicato nel Bollettino Anfaa n. 2/2000,
- al Protocollo operativo, pubblicato nel Notiziario Anfaa in Prospettive assistenziali, n. 138, aprile- giugno 2002,
- all'articolo "Il progetto neonati del Comune di Torino: la testimonianza di una famiglia affidataria" in Prospettive assistenziali, n. 144, ottobre-dicembre, 2003,
- all'articolo "Il gruppo delle famiglie affidatarie racconta…", in *Prospettive assistenziali, n. 161 gennaio-marzo 2008.*

N.B. Gli articoli di Prospettive Assistenziali sono reperibili sul sito www.fondazionepromozione sociale.it

Per ulteriori chiarimenti o informazioni in merito rivolgersi all'Anfaa (tel.011 8122327 , mail : *segreteria@anfaa.it)*